

SOGNANDO IL MONVISO

Come Renato Chabod guardava alla Cima di Entrelor, mai salita, Mario Rigoni Stern parla con nostalgia del Re di Pietra, rimasto, per le vicende belliche, un proposito mai realizzato

Il Monviso è diventato il sogno di un vecchio; molte volte ho avuto occasione di guardarlo da lontano nella sua magnificenza: era lì, piantato solido dentro il cielo. Mi dicevo: “Lo salirò un volta o l'altra”, e lui sembrava mi dicesse: “Ti aspetto”.

Era bello, e bello anche nel ricordo. Mi pareva ancora più bello del Cervino perché la sua piramide perfetta, isolata sopra le altre montagne intorno, pare molto più alta dei suoi 3.841 metri; difatti nell'antichità lo credevano il monte più alto di tutte le Alpi. Guardandolo dalle Langhe, o da Superga, o dal Monte dei Cappuccini, o dalla pianura arrivando da Milano appare più alto del Monte Rosa laggiù in fondo sulla destra. Il suo ghiacciaio pensile brillava nella luce estiva, come anche la sua piramide bianca nel sole invernale illuminava il giorno.

Un anno, sul finire della primavera, infilai la valle del Po e giunsi a Crissolo. “Domani”, mi dicevo, “ se è una bella giornata vado lassù”. Arriverò sino al Pia-

no del Re, mi godrò la passeggiata fino al rifugio Quintino Sella; dormirò lì e poi con la luce della luna per il passo della Sagnatte, arriverò in vetta per vedere spuntare il sole”.

Proprio quella sera mi capitò un malore e dovetti rinunciare, così ora per l'età e perché a stare seduti a scrivere si va giù d'allenamento e mi devo accontentare di qualche breve camminata per le montagne di casa, non mi è più concesso di realizzare quel programma, il “Monte visibile” è rimasto il sogno di un vecchio.

La celebre ascensione di Quintino Sella era avvenuta il 12 agosto del 1863; salì sulla vetta con alcuni compagni torinesi e un paio di guide; è celebre perché arrivati lassù sotto la spinta della commozione per la straordinaria veduta al Sella venne l'idea di fondare il Club alpino italiano, quando l'Italia non era ancora completamente unita. Erano stati loro i primi italiani a scalare il Monviso; precedentemente la vetta era stata raggiunta dagli inglesi William Mathews e William Jacob con la guida Jean-Battiste Croz; molti erano stati



i tentativi precedenti: italiani, francesi, inglesi: persino un americano di Boston. Per quei tempi il Monviso era come il K2 dei nostri Anni cinquanta.

La storia di questo monte unico si perde nella notte dei tempi: ce lo dicono le tracce preromane scoperte nei dintorni; di lui ci hanno parlato Virgilio e, naturalmente, Dante: "...come quel fiume c'ha proprio cammino / prima del Monte Viso 'nver levante..." (Inferno. XVI,94,95), e ancora "...l'alpestre rocce, Po, di che tu labi" (Paradiso, VI, 51).

Leggo in *Salita al Monviso*, pubblicazione del Tci stampata nel 1916: "Guida dieci lire fino ad Abriès. Da Crissolo al Pian Melsè, da qui si sale in breve al Pian Fiorentina; poi (1 ora) al Pian del Re m. 2030 (Albergo Alpino, semplice, guide, cavalcature), passeggiata al LagoFiorenza m 2113. Al lato O del Piano, spoglio affatto d'alberi, zampilla tra due macigni una copiosa polla d'acqua: la sorgente del Po...si raggiunge la Fonte Ordì presso il buco di Traversette (*Pertuis di Viso*), piccola galleria tra Po e Guil posta subito sotto il Colle delle Traversette. Misura 75 metri di lunghezza, 2 di altezza e 2,50 di larghezza in media; fu perforata nel 1475-80 per ordine del marchese di Saluzzo, onde farvi transitare dal Delfinato il sale per uso del marchesato. Il suo passaggio fu un tempo attivissimo per ragioni di commercio, ma rimase più volte interrotto dalle frane. Il CAI nel 1898 provvide a disostruire la storica galleria". Fu questo "Buco" la prima galleria in assoluto nel congiungere l'uno con l'altro versante delle Alpi. Nel giugno del 1940 il Pertuis del Viso subì altri danni: lassù era passata la Seconda guerra mondiale. Il 22 giugno gli alpini del battaglione Valchiese erano schierati tra il monte Granero e il Monviso; alla Veraita di Bellino erano schierati i battaglioni, Saluzzo, Valtellina, Val Camonica, Val d'Intelvi. Erano, quelli, giorni di tormenta e di sofferenza, erano molto scarsi i rifornimenti e tanti casi di congelamento. Gli alpini del Val d'Intelvi e del Saluzzo, appoggiati dalla 72ma batteria del Gruppo Val Po, varcato il confine, giunsero alla Comba di Bremont. Furono giornate amare e tristi, senza entusiasmi di vittoria.

Nel 1938 da un villaggio dell'alta val Maira, per diventare maestro di sci e guida alpina, giunse volontario alla Scuola

alpina d'Aosta un montanaro semplice e generoso. Renato non era aggraziato nel portamento, un poco rustico e povero il suo linguaggio, ma forti aveva i garretti e generoso il cuore. Diventammo amici e compagni in tante cordate. Dopo quindici mesi di Scuola alpina ci assegnarono a due diversi reggimenti dove diventammo capisquadra dei porta ordini sciatori. Di lui e del tempo della campagna contro la Grecia, mi parlò con grande ammirazione Italo Pietra che era stato il suo diretto superiore quale aiutante in seconda del maggiore Alessandro Annoni, eroico e amatissimo comandante del battaglione Mondovì.

Con Renato mi ritrovai ad Aosta nei centri addestramento sciatori in partenza per la Russia con il battaglione sciatori Monte Cervino. Alla fine della primavera del 1942 Renato con qualche alpino e il tenente Carlo Sacchi facevano "pattuglie ardite" nella terra di nessuno dove operavano misteriose formazioni russe chiamate "volontari della morte". In uno scontro l'amico Renato cadde colpito a morte e fu "sul campo" decorato di medaglia d'argento. Ora da un paio d'anni le sue spoglie riposano ai piedi del suo Monviso. Me ne parlava, nelle lunghe sere invernali a Rikovo, nel Bacino del Donetz. Mi diceva di quando, ragazzo, l'aveva salito per la prima volta e come, lassù, si ammirasse un orizzonte sconfinato e persino, lontano lontano, il mare. Dal Monviso si vede tutta l'Italia, mi diceva. Nel mio notes di allora, in una data di febbraio, leggo: "Si parla sino a tardi di alpinismo e di sci...".

Nel libro rosso del Tci del 1916 leggo ancora: "...L.25 per la guida, L. 15 per il portatore, da Crissolo in due giorni. Il presente itinerario è per la faccia S, ed è il più agevole...dal rifugio Sella...per due campi di neve, indi per un piccolo burrone franso raggiungesi la falda rocciosa della piramide che ergesi quale altissima muraglia. Si sale, appoggiandosi sempre verso d. verso la costola SE del picco, per muri, solchi, fessure, rocce molto inclinate e piccoli campi di neve, indi si prosegue sul ciglio della cresta SE assai scheggiato, alla vetta...".

Era la via percorsa da Renato, quando era ragazzo e voleva vedere l'Italia e che io sognavo di fare da vecchio, con il suo ricordo.

Mario Rigoni Stern